



IL CASO GIORDANO BRUNO

1- Premessa

Come per *il caso Galileo Galilei* (descritto nel mio omonimo pamphlet) anche *il caso Giordano Bruno* è stato usato strumentalmente dai nemici della Chiesa cattolica per avallare l'idea di una Chiesa oscurantista e nemica della libertà di pensiero.

È questa un'accusa davvero pesante e dura da digerire, anche perché decontestualizzata dalla realtà storica del momento e opinabile nei fatti.

È innegabile che la commistione interessata tra la Chiesa e gli Stati di allora abbia prodotto nel lungo periodo, allora come oggi, più svantaggi che vantaggi alla Chiesa cattolica, al punto che il compianto Papa Benedetto XVI ne ha sottolineato il pericolo persistente:

«Nel corso dei secoli questa tentazione “assicurare la fede mediante il potere” si è presentata continuamente, in forme diverse, e la fede ha sempre corso il rischio di essere soffocata proprio dall'abbraccio del potere.

La lotta per la libertà della Chiesa, la lotta perché il regno di Gesù non possa essere identificato con alcuna struttura politica, deve essere condotta in tutti i secoli.

La fusione tra fede e potere politico, infatti, ha sempre un prezzo: la fede si mette al servizio del potere e deve piegarsi ai suoi criteri»

[Joseph Ratzinger Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret* pag. 62-63]

È comunque da questo reciproco interesse (quello della Chiesa e quello degli Stati) che è nata, al di fuori dello Stato Pontificio, l'alleanza tra la Chiesa e gli Stati nella gestione delle controversie religiose e politiche insieme: la Chiesa giudicava, il braccio secolare degli Stati eseguiva.

2- L'Inquisizione

Come scrive Andrea Sartori¹:

«Non esiste una sola inquisizione, ma ne esistono almeno tre: quella *medioevale*, quella *spagnola* e quella *romana*.

L'inquisizione *medioevale* era un tribunale incredibilmente mite e spesso frenava il popolo (che, si sa, è bestiale), quando chiedeva di ammazzare la vecchia matta del villaggio.

Il Canon Episcopi [un'istruzione ai vescovi sull'atteggiamento da assumere nei riguardi della stregoneria n.d.r.] diceva chiaramente che “la stregoneria non esiste” e Carlo Magno parificava la caccia alle streghe all'omicidio.

L'Inquisizione si concentrava sulle eresie, che, attenzione, erano spesso roba più politica che religiosa. Gli eretici erano infatti spesso dei rivoltosi. Nulla che non si sia già visto in altre epoche, con esiti anche più sanguinosi»

«Diversa, e realmente feroce, fu l'Inquisizione *spagnola* istituita dai Re Cattolici, il cui bersaglio principale erano gli ebrei.

Le cose cambiano con la Riforma protestante.

La riforma protestante scatena la caccia alle streghe.

E la Chiesa cattolica *romana*, ahimè, si adegua.

I protestanti furono però più feroci»

[Al solito, come accaduto contro Copernico, i protestanti, la Chiesa rivale, finiscono sempre per condizionare la Chiesa cattolica, superandola alla grande nella virulenza delle loro condanne n.d.r.]

«Detto questo, l'Inquisizione, anche nei momenti di maggiore durezza, non ha comunque mai raggiunto la ferocia né del Terrore giacobino né dei regimi novecenteschi. Dopo nazismo e comunismo anche l'Inquisizione spagnola appare come un'educanda»

1- Giornalista e scrittore, autore del romanzo *L'oscura fabbrica del Duomo*, nel quale è coinvolto l'inquisitore Beltramino da Cernusco.

3- Il processo a Giordano Bruno¹

Giordano Bruno era un frate domenicano apostata, fuggito nel 1576 dal convento di San Domenico Maggiore a Napoli per sottrarsi a un processo per eresia.

Inizia a girovagare per l'Europa acquistando una fama crescente di grande mago, accompagnata da quella di una memoria prodigiosa, coltivata con una particolare tecnica.

Nel 1579, a Ginevra, aderisce al calvinismo, ma poi viene scomunicato.

In Francia frequenta la corte di re Enrico III di Valois e successivamente in Inghilterra quella della regina Elisabetta I.

Successivamente vive in diverse città tedesche.

Alla fine, nonostante un'appassionato elogio di Lutero, riceve, proprio dai luterani, una terza scomunica, dopo quella cattolica e quella calvinista.

Nel 1591 è a Venezia, nonostante sia ben cosciente che lì operava l'Inquisizione. Una sfida? Il desiderio di promuovere le sue tesi filosofiche e religiose? Oggi si direbbe: di acquisire maggiore visibilità. Chi lo sa!

Fatto sta che il 23 maggio 1592 viene denunciato al tribunale dell'Inquisizione dalla persona che lo ospitava a Venezia, certo Mocenigo.

Ne consegue un processo, con varie udienze.

L'ultimo interrogatorio davanti agli inquisitori di Venezia avviene il giorno 30 luglio 1592.

Giordano Bruno si getta in ginocchio davanti a loro implorando il perdono:

Domando humilmente perdono al Signor Dio e alle Signorie Vostre illustrissime de tutti li errori da me commessi; et son qui pronto per essequire quanto dalla loro prudentia sarà deliberato et si giudicarà espediente all'anima mia. (...) et se dalla misericordia d'Iddio et delle Vostre Signorie illustrissime mi sarà concessa la vita, prometto di far riforma notabile della mia vita, ché ricompenserò lo scandalo che ho dato con altrettanta edificazione.

1- Il paragrafo 3 è tratto da documentazione.info Oltre le opinioni.

Il Sant'Uffizio romano chiede però alla Repubblica di Venezia di avocare la causa a Roma, richiesta che il Senato veneziano accoglie con sorprendente celerità. Forse contro le stesse aspettative di Bruno, che probabilmente confidava nella conclamata indipendenza da Roma del Senato di Venezia.

Giordano Bruno giunge a Roma il 27 febbraio 1593, dove viene rinchiuso nel carcere del Sant'Uffizio. La situazione si complica dopo pochi mesi perché il frate cappuccino Celestino da Verona, suo ex compagno di cella nel carcere di Venezia, lo denuncia lanciandogli accuse gravissime. Altri quattro ex compagni di cella confermano le accuse del frate.

A questo punto a Bruno non restano che due possibilità:

1- affidarsi alla clemenza della Corte, confessandosi implicitamente colpevole

2- scegliere la strada del cosiddetto “processo ripetitivo”

Cos'era questo “processo ripetitivo?”.

L'imputato “riceveva una copia di tutti gli atti processuali e aveva del tempo a disposizione per studiare gli incartamenti che lo riguardavano e per preparare una difesa basata su un elenco di *interrogatoria*, ovvero di domande volte a confutare o a indurre a contraddirsi i testimoni dell'accusa nonché a verificare l'attendibilità della loro persona e della loro testimonianza e i loro costumi”.

Bruno sceglie la strada del processo ripetitivo e, dopo che questo si è concluso, ne riceve alla fine una copia per studiarla e per preparare un lungo documento difensivo di circa ottanta pagine, che consegna agli inquisitori il 20 dicembre 1594.

All'inizio del 1595 i giudici decidono di non tenere conto delle accuse dei suoi ex compagni carcerati, essendo “concarceratos crimosos” (cioè dei con-carcerati criminali), dunque potenzialmente inaffidabili) e di recuperare invece “il più ampio numero possibile di testi pubblicati da Giordano Bruno”.

Ne consegue, smentendo la pratica dei processi relativamente rapidi dell'Inquisizione romana, che il processo langue e Bruno si trova a dover sopportare altri due anni di attesa in carcere.

E anche se, ad onor del vero, le condizioni di detenzione somigliano di più a quelle di un buon albergo che ad una prigione (locale luminoso, ottimi pasti, includenti perfino il vino, cambio biancheria due volte alla settimana, barbiere, bagni, lavanderia e rammendatura) sempre carcere è, e questa attesa inficerà non poco la capacità di resistenza intellettuale, più che fisica, di Giordano Bruno.

Nell'aprile del 1596 viene istituita una commissione di sei teologi affinché valutino i testi e ne estrapolino proposizioni o tesi palesemente eretiche e nel marzo del 1597 Bruno riceve finalmente le censure dei libri dove emergono con chiarezza alcune sue posizioni non conformi a quelle della Chiesa cattolica.

Bruno, forse logorato dalla lunghezza del processo, appare incapace di confutarle energicamente.

Alla fine il cardinale Bellarmino (forse perché anche la Chiesa voleva venirne a una, non fosse altro in virtù del fatto che l'Inquisizione aveva come primo obiettivo quello del reintegro nel suo seno di eretici pentiti) propone di sottoporre a Bruno un gruppo di proposizioni sicuramente eretiche estratte dagli atti del processo chiedendo all'imputato di abiurarle.

L'elenco viene proposto a Bruno il 18 gennaio 1599 con un limite temporale di sei giorni per prendere una decisione conclusiva. Si tratta di una scelta decisiva: se abiura, non essendo *relapsus*, ovvero non essendo già stato condannato per eresia in passato, il filosofo di Nola quasi sicuramente andrebbe incontro a una detenzione probabilmente non troppo lunga, seguita da una reintegrazione nell'Ordine; se rifiuta di abiurare non ha praticamente nessuna speranza di sfuggire al rogo.

Dopo sei giorni Bruno si mostra disposto ad abiurare ma fallisce il suo tentativo di ottenere la condanna delle sue proposizioni solo “*come eretiche ex nunc*”, ovvero a partire dal momento del processo, e non *ex tunc*, ovvero “*come eretiche da sempre*”, cioè da appena da lui formulate.

Dopo un nuovo ultimatum di quaranta giorni, il 15 febbraio Bruno, nel corso del suo ventesimo interrogatorio, si dichiara disposto ad abiurare totalmente. Mentre si procede a preparare il testo della condanna, il 5 aprile Bruno ritorna sui suoi passi e, in un documento, avanza dei dubbi su due dei punti da abiurare.

I giochi vengono così riaperti e devono passare molti mesi per arrivare a un nuovo conclusivo ultimatum: il 10 settembre 1599 il filosofo si dichiara nuovamente disposto all’abiura più completa, per ritornare sui suoi passi in una lettera a papa Clemente VIII pochi giorni dopo. Riceve allora un secondo ultimatum (che rappresenta un’eccezione nelle procedure inquisitoriali) di quaranta giorni per decidersi ad abiurare. Bruno però, allo scadere del periodo che gli era stato concesso, dichiara di non aver niente da abiurare. È la fine.

Il papa ordina che egli venga condannato come eretico impenitente e che la causa “venga spedita”, ovvero che si emetta la sentenza e che il condannato venga preso in consegna dalla giustizia secolare per l’esecuzione.

È il 20 gennaio 1600. In questa stessa data un memoriale di Bruno, molto probabilmente un’ennesima manifestazione di disponibilità ad abiurare, non viene letto, essendo ormai scaduti i quaranta giorni. Il 17 febbraio, sul far dell’alba, in piazza Campo de’ Fiori , viene acceso il rogo.

Et diceva che se ne moriva martire e volentieri, et che se ne sarebbe la sua anima ascesa con quel fumo in paradiso.

Queste le parole che, secondo una non meglio precisata testimonianza, avrebbe detto Giordano Bruno negli ultimi istanti della sua vita.

4- Conclusioni

In questo breve pamphlet su Giordano Bruno ho evitato di parlare di cose cattive, vere o presunte, a lui attribuite, preferendo rimanere alla cronologia dei fatti che hanno portato alla sua condanna.

È inconcepibile e assolutamente non condivisibile che sia stata la Chiesa stessa ad ordinare un omicidio, contravvenendo al comandamento del Decalogo “non uccidere”, per quanto “annacquato” dalla possibilità di abiurare offerta al potenziale condannato.

Se non giustificato, il tutto può comunque essere “spiegato” alla luce del fatto che siamo alla vigilia dell'imminente “guerra dei 30 anni”, una serie di conflitti armati che dilaniarono l'Europa centrale tra il 1618 e il 1648. Fu una delle guerre più lunghe e distruttive della storia europea, che avrebbe provocato ben 12 milioni di morti.

L'inizio di questa catastrofe fu appunto una guerra tra gli Stati cattolici e quelli protestanti nel frammentato Sacro Romano Impero.

La saldezza delle rispettive fedi religiose era funzionale alla saldezza dei rispettivi Stati e quella dei rispettivi Stati funzionale a quella delle rispettive fedi. Tutti i pericoli provenienti da eretici di qualsiasi genere e specie venivano prontamente rimossi, da una parte e dall'altra. Va riconosciuto comunque alla Chiesa cattolica, anche in quella condizione “particolare”, il rispetto dei diritti dell'imputato alla propria difesa e la scappatoia dell'abiura perché potesse salvarsi la vita.

Non entro nel merito delle eresie di Giordano Bruno. Non è questo il nocciolo della questione. Quello che mi interessava mettere a fuoco è se il caso Giordano Bruno, così come il caso Galileo Galilei, possano essere ragione sufficiente per la bollatura della Chiesa come organizzazione violenta e oscurantista, finalizzata alla coercizione della libertà di pensiero. Sfido chiunque a darmi invece chiari esempi di Stati moderni, che non siano allo stesso tempo oscurantisti e violenti. Anche quelli che si definiscono “democratici”, ma che, nei fatti, considerano come “eretici” tutti quelli che avversano le balle e le ingerenze che ci propinano quotidianamente e che non hanno una tessera di partito in tasca, con tutte le conseguenze che ne derivano per gli ultimi difensori della libertà di azione e di pensiero.